

ARTE ORGANARIA IN VALNERINA

GLI ORGANI DI NORCIA

A seguito di un'indagine sistematica svolta nel territorio della Valnerina con inizio dal mese di marzo 1990, con sopralluoghi effettuati dagli scriventi su tutti gli strumenti e in alcuni archivi della zona, è stato possibile tracciare quella che è stata la storia dell'organaria locale *.

Molto è stato fatto, ma molto resta da fare soprattutto per ciò che concerne la ricerca archivistica. Il quadro generale risulta ad ogni modo abbastanza completo anche se non del tutto definitivo. Di alcuni strumenti non è ancora stata stabilita l'origine, e fra questi, diversi sono sicuramente stati costruiti per un luogo diverso da quello in cui attualmente si trovano; in conseguenza di ciò, potrebbe pertanto emergere che strumenti ritenuti al momento dispersi, potrebbero essere tuttora conservati in altra sede.

Nel presente articolo verranno momentaneamente trattati gli organi della città di Norcia, con l'impegno di estendere l'argomento relativamente al circondario e di apportare eventuali aggiornamenti in articoli successivi su questa stessa rivista.

Lo scenario è incontrastatamente dominato dalle figure dei vari esponenti della dinastia dei Fedeli, assoluti protagonisti per l'intera durata dei secoli XVIII e XIX. Si affacciano sporadicamente figure di organari secondari di poco rilievo, e per lo più solo in operazioni di restauro. È il caso di Attilio Priori di Roma, che nel 1888 rifà la mostra dell'organo della cattedrale di Norcia utilizzando parte di quella della basilica di San Benedetto; oppure del ternano Salvatore Grimozzi in occasione del restauro e trasferimento dell'organo dal monastero di Sant'Antonio alla parrocchiale di Castelluccio, nonché in altre operazioni di manutenzione su altri strumenti, ed altri ancora di minore importanza. L'unica figura emersa invece nel secolo XVII è quella di Lucidonio Marinucci, artefice di uno strumento nella cattedrale, ed è forse a lui che si deve la costruzione di quello di Sant'Agostino.

Per quanto riguarda gli strumenti, al di là delle trasformazioni subite nel tempo, trapelano quasi sempre le stesse caratteristiche di fondo, vale a dire:

- disposizione della mostra a cuspide con ali laterali, con la variante ad ali spezzate e convergenti verso il centro (raramente si ha un'impostazione su tripla cuspide); mitria sovrastata dal caratteristico puntino a sbalzo;
- manticeria originaria a cuneo;
- trasmissione a meccanica sospesa con catenacci a diametro ridotto;
- somieri rigorosamente a tiro con riduzione di ferro, tiranti e leve di azionamento delle stecche di legno; stecche relativamente spesse, crivello di legno;

(*) Un caloroso ringraziamento va ai parroci, agli addetti degli archivi consultati, e a tutti coloro che con la propria disponibilità hanno favorito il regolare svolgimento del presente studio.

Ringraziamo il prof. Romano Cordella per aver sollecitato questo studio e per averne agevolato la pubblicazione.

- tastiere scavezze di 45 note (raramente di 47) di bosso ed ebano, con tasti diatonici segnati orizzontalmente da doppia rigatura all'altezza dei cromatici e frontalini a chiochiola; modiglioni sagomati;
- pomelletti di legno torniti e montati sui tiranti di ferro, contrassegnati per lo più da cartellini manoscritti.

Le condizioni attuali degli strumenti non sono buone, e quasi ovunque il silenzio e l'abbandono fanno da padrone. Tutto ciò naturalmente in aggiunta al fatto che moltissime sono state le trasformazioni, avvenute soprattutto agli inizi di questo secolo, che hanno solo contribuito all'alterazione della fisionomia delle varie opere. Si tratta di interventi avvenuti coerentemente con quelli che erano i gusti in auge all'epoca, che hanno interessato un po' tutti i componenti degli organi:

- sono stati adottati mantici a lanterna ed aumentate le relative pressioni;
- è stata adottata la trasmissione pneumatica con somieri a canali per registro;
- si sono utilizzate consolle applicate, con fisionomia ben diversa dalla tradizionale consolle a finestra;
- sono stati aggiunti registri di colore, quasi esclusivamente violeggianti.

Il panorama non è certo incoraggiante e rispecchia fedelmente quella che è la situazione su scala nazionale. Scopo di questo articolo è anche quello di sensibilizzare la pubblica opinione affinché sia possibile ridare voce e glorioso splendore a questi meravigliosi gioielli di arte organaria.

Confraternita della Misericordia

Nella visita pastorale effettuata dal vescovo Bonanni, nel 1822, la chiesa fu trovata sprovvista di organo ¹.

Il primo strumento vi fu costruito alcuni anni più tardi e la sua presenza è accertata fino dal 1859.

Tre anni dopo l'organo fu restaurato da Domenico Fedeli di Foligno e successivamente mantenuto pulito ed efficiente dall'organista Giovanni Padovini ².

L'ultima notizia sulla esistenza dello strumento ci viene fornita da una registrazione di spesa per una riparazione effettuata dall'organista Egidio Bernardelli nel 1889 ³.

Oggi l'organo non esiste più.

(1) Archivio storico diocesano comunale di Norcia (d'ora in poi indicato ASDCN), filza n. 8, visita pastorale di mons. Bonanni (1822).

(2) Ivi, entrata e uscita dell'arciconfraternita della Misericordia (1858-1874), cc. 145, 147, 148, 150.

(3) Ivi, entrata e uscita (1879-1901), anno 1889.



Fig. 1 — Norcia, chiesa di S. Agostino. Organo e cantoria (secolo XVII).

Sant'Agostino

Nel 1385 i frati ottennero una elemosina per fronteggiare in parte le spese di costruzione del primo organo della chiesa, realizzato a Foligno per la somma di 80 fiorini⁴.

A causa della mancanza di documenti di archivio, per il periodo successivo non ci sono notizie.

Sappiamo soltanto, attraverso le riformanze comunali, che nel 1591 i religiosi si rivolsero ancora alla Comunità per ottenere un sussidio *pro resarciendo organa*⁵.

Nella prima metà del XVII secolo il convento fece costruire un nuovo strumento: il magnifico e grandioso organo che ancora oggi domina la controfacciata nella ricca cornice barocca intagliata (fig. 1).

Non sappiamo chi ne fu l'autore anche se possiamo ipotizzare che fu opera del nursino Lucidonio Marinucci, attivo tra il 1618 ed il 1626.

Riportiamo per notizia alcuni interventi effettuati sullo strumento nel corso dell'Ottocento⁶: restauro anonimo nel 1836 e 1846; ripulitura di Ottavio Fedeli nel 1852; manutenzione dell'organista Giovanni Padovini dal 1862 al 1864; restauro, con l'impiego di canne prese dall'organo di San Gio-

vanni, da parte di Salvatore Grimozzi di Terni nel 1864; manutenzione di Domenico Fedeli dal 1869 al 1874; manutenzione di Augusto del Chiaro di Roma nel 1876.

La collocazione dell'organo è in cantoria sopra l'ingresso principale, internamente alla magnifica cassa in legno al naturale completamente scolpita e addossata alla parete. La facciata si presenta suddivisa in tre campate, una maggiore al centro e due minori laterali con sovrastanti sedi rettangolari per delle tele oggi asportate [ricollocate, dopo restauro, nel 1990; *N.d.R.*], delimitate superiormente da arcata a tutto sesto. Ai due lati estremi della cassa si ergono due imponenti colonne tortili intagliate a motivi floreali, e sulla sommità svetta un elaborato timpano al centro del quale è raffigurato un suonatore d'organo con statuette di angeli trombettieri ai lati.

Non è più esistente la manteceria originale, sostituita da un mantice a lanterna di recente fabbricazione alimentato da due pompe a cuneo sottostanti mosse da leva, ed ora accantonato in un angolo della cantoria. La trasmissione è a meccanica sospesa, con tavola dei catenacci rifatta fra il XVIII ed il XIX secolo, così come la tavola dei registri. Di questo secolo sono invece le grossolane aggiunte di pedaliera, relativa meccanica, somierino e canne di legno (Basso 8'). Il somiere è unico a tiro, con 8 stecche mosse da manette a scorrimento laterale senza ritorno; nel rifacimento della tavola dei registri, sono state eliminate le manette relative al Ripieno, unificato in un unico comando. Fortunatamente non è stato eliminato lo zoccolo posteriore dove tali manette restano tuttora vincolate, ed è così possibile riscontrare che esistevano 9 manette, una delle quali doveva servire per comandare un

(4) Cfr. *Archivi della Valnerina. Chiese e conventi degli Ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV*, a cura di Vittorio Giorgetti, editrice Umbria cooperativa, tip. Guerra, Perugia 1984, pp. 16, 17.

(5) ASDCN, riformanze n. 82 (1590-1593), c. 30 r.

(6) Archivio parrocchiale di S. Agostino, Norcia, introito ed esito della fabbrica (1823-1862), anni 1836, 1846, 1852, 1853; introito ed esito (1862-1882), cc. 100, 102, 103, anni 1869, 1870, 1872, 1874, 1876.

accessorio. Consolle a finestra (che pezzo dopo pezzo è stata praticamente rifatta per intero) con tastiera scavezza (di dubbia autenticità visto il pressoché perfetto stato di conservazione) di 45 note do-do in bosso ed ebano; pedaliera dritta di 8 note costantemente unita al manuale. Alla destra della consolle esistono attualmente 5 manette a scorrimento laterale contrassegnate dai cartellini a stampa dell'epoca del rifacimento. Di seguito è data la disposizione.

Principale

Flauto (4')

Ottava

Ripieno (5 file, dalla XV)

Basso (comando nel condotto).

Mostra composta da tre campate di nove canne ciascuna, disposte a cuspide con la maggiore al centro; le canne centrali corrispondono alle note do1, do diesis 2 e re 2 del Principale, le bocche sono allineate ed i labbri superiori a mitria. Le canne interne rendono bene l'idea dell'autenticità dello strumento, essendo realizzate con una lega molto scura e brunita contenente forse tracce di rame, e presentandosi poco rifinite. Diverse canne sono state rifatte di nuovo in varie volte, mentre altre provengono dalla vicina chiesa di San Giovanni sempre in Norcia. Causa il sisma che nel 1979 ha colpito la regione e che ha danneggiato, anche in maniera molto grave, diversi organi in tutta la Valnerina, lo strumento si presenta in cattive condizioni per quanto riguarda la cassa, che, spogliata al momento del basamento, rimane sorretta da puntelli metallici. Preoccupante si presenta la conservazione della colonna destra, accentuatamente arcuata e percorsa nella sua lunghezza da una vistosa spaccatura. Discrete le condizioni di mantenimento degli altri componenti e del materiale fonico.

Sant'Antonio

L'organo che esisteva nel monastero, nel periodo del Governo francese fu ceduto alla parrocchia di Castelluccio, dove si trova tutt'ora in pessimo stato di conservazione e del tutto privo di canne metalliche.

È uno strumento a sette registri, che venne restaurato nel 1865 da Salvatore Grimozzi da Terni⁷.

Sulla cantoria sopra l'ingresso principale della chiesa, sono conservati in misere condizioni i resti del piccolo organo costruito fra la fine del '700 ed i primi del secolo successivo da ignoto autore (probabile esponente della scuola dei Fedeli) per il monastero di Sant'Antonio in Norcia. Nel 1865 fu trasportato nella sede attuale e per l'occasione subì operazioni di restauro ad opera dell'organaro ternano Salvatore Grimozzi, che gli rifece il basamento ed alcune canne di legno, modificando la disposizione dei mantici e la pedaliera. Lo strumento non possiede una cassa, che probabilmente formava un unico complesso architettonico col luogo originario, ed il rifacimento del basamento ne sarebbe la testimonianza, con successiva disposizione in serie dei due piccoli mantici a cuneo, prima posizionati parallelamente. La trasmissione è a meccanica sospesa con catenacci di diametro ridotto e somiere a tiro con 7 stecche. I canali del somiere relativi ai tasti sono molto stretti, testimonianza di un'intonazione delicata e di funzionamento a modestissima pressione dell'aria nei mantici.

Tastiera scavezza di 45 note do-do con tasti diatonici in bosso e cromatici in abete tinto di nero, tutti a lunghezza ridotta. Modiglioni sagomati, pedaliera a leggìo di 8 note sempre unita al manuale, 7 pomelli di registrazione più uno per Tiratutti, disposti su due file verticali alla destra della con-

solle. Non essendo più esistenti né le canne metalliche né i contrassegni dei registri, non è stato al momento possibile risalire all'esatta disposizione, che dall'esame di alcuni scritti dell'epoca del restauro trattanti il collaudo dello strumento, sembrano identificarsi con l'estensione del Ripieno dal Principale alla XXIX.

San Benedetto

Anche in questo caso è mancante la documentazione archivistica relativa al convento benedettino. Le uniche notizie sull'organo nei secoli passati sono tratte dalle riformanze comunali.

Nel 1683 l'abate ed i monaci chiesero alla Comunità un contributo per fronteggiare la spesa necessaria a ripristinare il tetto della chiesa che stava per crollare ricordando *il danno che ha patito l'organo per la gran caduta di polvere*⁸.

Un organo dunque esisteva già fino dal XVII secolo.

Nel 1740 l'antico strumento fu sostituito da uno nuovo fabbricato da Feliciano Fedeli di Camerino, tuttora esistente, sebbene molto rimaneggiato e modernizzato.

Questo strumento nel 1888 era probabilmente in disuso e alcune canne grosse della sua facciata furono cedute alla collegiata di Santa Maria per utilizzarle nel proprio organo⁹.

Con la collocazione in cantoria sopra l'ingresso principale, esiste nella basilica uno strumento completamente chiuso in una cassa espressiva costruito nei primi decenni di questo secolo, con recupero di alcuni componenti di uno strumento preesistente. Viste le caratteristiche tecniche, lo stile di realizzazione, nonché la presenza di altri interventi in strumenti della città, il nuovo complesso si direbbe opera di Giustozzi. Quanto al vecchio strumento, l'unica indicazione è stata riscontrata all'interno della secreta del somiere maestro, dove è applicata una targa di carta manoscritta ad inchiostro nero con la dicitura "lo Feliciano Fedeli di Camerino Feci, org:ro di Sa Casa 1740", successivamente alla quale è raffigurato il simbolo dei Fedeli, un canino che porge la zampa con sottostanti iniziali F.F. (Feliciano Fedeli). Ben poco resta di tale strumento, in pratica soltanto il somiere maestro e parte delle canne contenute. Di poco interesse la descrizione dello strumento. Si ha un mantice a lanterna alimentato da pompe sottostanti azionate da leva, con duplicazione di elettroventilatore posizionato esternamente alla cassa. Trasmissione a meccanica a leva, con tasti esercitanti pressione sui catenacci; azionamento delle stecche mediante ausilio di manticcetti pneumatici, con meccanismo completamente ricostruito. Somiere a tiro a canali per tasto, con secreta chiusa applicata con tastiera cromatica di 56 note do-sol in osso ed ebano. Pedaliera dritta di 12 note sovrastata da due pedaletti ad incastro laterale per unione tasto-pedale ed inserimento del Forte. Alla sua destra la staffa azionante le 10 persiane della griglia di espressione. Segue la disposizione fonica, con placchette a bilico contrassegnate da bottoni applicati sulle stesse.

Principale 8 p

Voce Umana 8p

Viola dolce 8p

Bordone 8p

Flauto 4p

Ottava 4p

Pieno.

Strumento attualmente efficiente ma in stato di semiabbandono, bisognevole di manutenzione.

(7) Gentile comunicazione di don Eusebio Severini.

(8) ASDCN, riformanze n. 120 (1682-1685), c. 86 v.

(9) Ivi, libro di esito per la chiesa cattedrale (1868-1957), c. 103 v.

Santissimo Crocifisso

Nella chiesa della Compagnia esisteva un organo verso la metà del XIX secolo. La sua presenza è attestata dalla notizia di un restauro compiuto nel 1858.

Nel 1874, 1877 e 1881 lo strumento fu accomodato dall'organista Giovanni Padovini¹⁰.

Oggi nella chiesa della ex Compagnia rimane solo la cantoria, desolatamente vuota.

San Filippo (L'Addolorata)

Nella visita pastorale di mons. Bonanni, nel 1822, si cita l'esistenza dell'organo nella chiesa¹¹.

Sopra la cantoria che sovrasta la porta d'ingresso, si vede ancora oggi una elegante cassa settecentesca decorata da motivi floreali.

L'antico organo però non esiste più e dentro la antica cassa è collocato un piccolo strumento realizzato nei primi anni di questo secolo dalla ditta Zeno Fedeli di Foligno, interessante per le soluzioni tecniche tese a risolvere la mancanza di spazio.

Anche in questo caso rimane dell'organo preesistente la sola cassa, o meglio la sua facciata che chiude la nicchia retrostante, dove anteriormente è stato collocato ed in parte internato un nuovo strumento, di limitate dimensioni. Ne è autore Zeno Fedeli, ed in questo caso non c'è recupero di vecchio materiale; naturale collocazione in cantoria sull'ingresso principale. L'interesse di questo organo non sta nel suo valore storico od artistico, entrambi assai modesti, bensì in alcune sue caratteristiche tecnico-strutturali non usuali nell'organaria umbra, tutte dettate dall'esigenza di economizzare il poco spazio a disposizione. Lo strumento è completamente chiuso in cassa espressiva, con griglia composta da 4 gelosie scorrevoli lateralmente fra le canne interne e quelle di mostra, azionate da apposita staffa sopra la pedaliera. Mantice interno a lanterna alimentato da unica pompa a cuneo sottostante, azionata da un gioco di leve con quella finale impernata esternamente sul pannello della fiancata destra della cassa. La trasmissione è meccanica a leva e diretta al somiere per i due manuali, mentre è pneumatica per la pedaliera; per i registri è usato un gioco di tiranti senza l'ausilio della tavola di riduzione. Somiere unico per le due tastiere, ma a doppio scomparto, per l'indipendenza delle stesse. È a tiro e dotato di 6 stecche, il cui ordine sul somiere è dato a fianco della disposizione; l'accesso alle due segrete è possibile tramite anta in luce frontale ed altra in testa nella parte bassa sul retro. Le molle dei ventilabri sono a braccio unico. Consolle applicata con tastiere di 56 note do-sol; pedaliera di 27 do-re; 6 pomelli a tiro disposti su unica fila orizzontale sopra i manuali e contrassegnati da bottoni applicati in testa. Due pedaletti ad incastro laterale per Tremolo (a vento perso) e unione I-pedale. Interruttore per duplicazione dell'elettroventilatore.

I tastiera (secondo organo) *II tastiera* (primo organo)

Viola 8 (1)	Bordone 8 (3)
Bordone 8 (2)	Principale 8 (4)
	Ottava 4 (6)
	Ripieno (2 file dalla XV, 5)

Il Basso 8 al pedale è sempre inserito e collocato sul somiere posteriore. Si tratta di 15 canne di legno di cui 12 bitonali e 3 individuali, per un totale di 27 note corrispondenti a quelle della pedaliera. La particolarità delle canne bitonali

sta nella loro possibilità di emettere singolarmente due note consecutive a distanza di semitono, previa apertura di apposita valvola posizionata nella parte alta del corpo della canna stessa, comandata da un tirante mosso da manticcetto pneumatico.

La mostra è composta da 17 canne mute disposte a cuspidi, con bocche ad andamento inverso e labbro superiore a mitria sovrastata dal solito puntino a sbalzo. Le canne interne sono tutte in tigrato, e dotate di riccio.

La chiesa, dal tempo del sisma giace in stato di abbandono completamente puntellata nel suo interno in attesa di restauro; non fa eccezione l'organo, che si mantiene nonostante tutto in condizioni discrete.

San Francesco

Nell'antica chiesa l'organo esisteva già nel XVI secolo.

Nel 1573, infatti, i religiosi si rivolsero alla Comunità per avere tanta elemosina quanta gli basterà ad assettare l'organo¹².

Quando il tempio, nel 1822, fu visitato dal vescovo lo strumento era ancora al suo posto¹³.

Attualmente la chiesa è sconsacrata e trasformata in archivio storico comunale e non si sa che fine abbia fatto l'organo.

San Giovanni

L'antichissima collegiata possedeva uno strumento già nel 1631, come attesta una supplica dei canonici alla Comunità per avere un sussidio necessario per riparare un trave rotto che aveva fatto danno all'organo¹⁴.

Oggi la cassa dell'antico organo è vuota, ma al suo interno è collocato un altro strumento di piccole dimensioni, ora privo di canne, risalente alla seconda metà del XVIII secolo.

In questo caso si è alle prese con i resti di un organo, o meglio di più organi, dove si sono stratificati nel tempo molteplici interventi che per eterogeneità di caratteristiche e per mancanza di una documentazione risultano difficilmente databili. Traspariscono ad ogni modo alcune caratteristiche strutturali di base della scuola fedeliana, che devono avere con la loro forte presenza nella zona giocato un ruolo fondamentale nella storia di questo strumento. La parte più antica dello strumento è costituita dalla cassa addossata alla parete sulla cantoria sopra l'ingresso principale, molto lineare e poco profonda. Con tutta probabilità doveva contenere il somiere a tiro dotato di 9 stecche che attualmente, dopo essere stato escluso in un rifacimento successivo, funge da base a contatto col pavimento sotto il secondo (per ordine cronologico) organo, costruito in una seconda cassa collocata anteriormente alla prima e contenuta nello spazio della sua facciata, riprendendone i lineamenti e formando un complesso "tabernacolo" veramente strano. Recente è il mantice a lanterna, collocato internamente e alimentato da pompe sottostanti con azionamento a leva. Trasmissione a meccanica sospesa, con catenacci a diametro ridotto; stecche mosse direttamente dalla riduzione. Somiere maestro a tiro dotato di 10 stecche e con crivello di legno; un secondo somiere di baseria è collocato sul retro internamente alla prima cassa. Consolle a finestra con tastiera di 45 note con prima ottava in sesta; frontali a chiocciola, con copertine dei tasti diatonici segnati da doppia rigatura orizzontale all'altezza dei cromatici. Pedaliera dritta di 9 note sempre unita al manuale. Pomellini di legno torniti e montati direttamente sui tiranti metallici contrassegnati dai cartellini a stampa originali. Di

(10) Archivio parrocchiale di S. Agostino, Norcia; libro di esito della Compagnia del SS. Crocifisso (1858-1928), anni 1858, 1874, cc. 24, 51.

(11) ASDCN: filza n. 8, visita pastorale di mons. Bonanni (1822).

(12) Ivi, riformanze n. 65 (1573-1574), c. 109 v.

(13) Ivi, filza n. 8, visita pastorale di mons. Bonanni (1822), c. 30 r.

(14) ASDCN, riformanze n. 101 (1630-1632), c. 159 v.



FIG. 2 — Norcia, cattedrale. Organo e cantoria (secolo XVIII).

seguito è data la disposizione dei registri, con a fianco la segnatura del relativo ordine sul somiere.

Principale (1)	Quinta Decima (6)
Ottava (2)	Decima Nona (7)
Voce Umana (3)	Vigesima Seconda (8)
Flauto (5)	(Vigesima Sesta) (9)
Cornetti (4)	(Vigesima Nona) (10)
	(Tiratutti)
	(dalla XV)

La mostra era formata da 11 canne di Principale disposte a cuspide, di cui, come del resto di tutte le altre metalliche, non resta traccia. Rimangono solo diverse canne fra quelle di legno. Una volta precisato che attualmente regna sull'organo e sull'intera struttura della chiesa una penosa condizione di abbandono, non resta che ricordare che parte delle canne furono cedute in passato all'organo della chiesa di Sant'Agostino.

Santa Maria Argentea

Il primo organo della collegiata fu costruito nel 1618 da Lucidonio Marinucci organaro di Norcia¹⁵.

Lo strumento non riuscì a perfezione ed i canonici obbligarono l'artefice a farne costruire un altro a sue spese ad un altro fabbricante. Il nuovo organo venne terminato nel 1626¹⁶.

(15) Cfr. documento.

(16) *Ibidem*

Nel corso di un restauro, nel 1648, venne aggiunta la tenda per coprire la facciata¹⁷.

Dieci anni dopo, Domenico Giovannini da Orvieto effettuò un restauro risaldando alcune canne rotte¹⁸.

Nel 1660 l'organo fu ancora accomodato e vi fu aggiunto un registro¹⁹.

Nel 1679 i canonici si rivolsero alla Comunità perché contribuisse alle spese per la pittura e doratura dello strumento²⁰.

Cristoforo Fontana di Trevi restaurò l'organo nel 1722 e due anni più tardi fu chiamato un altro organaro ternano, Domenico Densi, per una ulteriore riparazione²¹.

Probabilmente l'organo si trovava in cattive condizioni tanto che i canonici presero la decisione di farne costruire uno nuovo e di sostituire la vecchia cantoria.

Nel 1743 il falegname Angelo Brandani pose in opera il nuovo "palco" e l'anno successivo venne ultimato il nuovo strumento, fabbricato da Adriano Fedeli da Camerino²².

Purtroppo le notizie di archivio sono molto sintetiche e non offrono dettagli tecnici sullo strumento che ancora esiste nella cantoria sopra la porta d'ingresso (fig. 2).

Seguiamo adesso le vicende dello strumento fino ai nostri giorni.

(17) ASDCN, archivio capitolare, libro del camerlengato (1645-1664), cc. 39 r., 41 r., 44 v., 45 r.

(18) *Ibidem*, cc. 49 v., 151 v., 152 r.

(19) *Ivi*, libro del camerlengato (1664-1701), cc. 47 v., 93 v., 95 v.

(20) *Ivi*, riformanze n. 118 (1677-1679), cc. 221 r. e v.

(21) *Ivi*, libro del camerlengato (1701-1728), cc. 186 v., 203 v.

(22) *Ivi*, libro del camerlengato (1728-1764), cc. 103 v., 108 r., 110 v., 111 r., 132 r.

Dal 1840 al 1846 la manutenzione era affidata all'organista Giovanni Padovini²³.

Domenico Fedeli da Foligno lo riparò nel 1851 e nel 1862²⁴.

Dal 1869 al 1879 si occupò della manutenzione Ottavio Fedeli, che nel 1872 trasformò il flauto in Quinta in flauto in Ottava²⁵.

Dal 1877 al 1886 troviamo ancora l'organista Giovanni Padovini incaricato di mantenere pulito ed accordato lo strumento²⁶.

Nel 1888 l'organo, probabilmente molto rovinato, ebbe bisogno di un costoso restauro che fu sostenuto per metà dal canonico Giancarlo Scaramucci e per il resto dal capitolo. Per il restauro, effettuato dall'organaro romano Attilio Priori, furono impiegate alcune canne grosse di stagno dello strumento della chiesa di San Benedetto²⁷.

L'organo fu ancora riparato nel 1902 da Zeno Fedeli di Foligno, che nell'occasione aggiunse il registro della Viola²⁸.

Enrico Giustozzi, nel 1930, ristrutturò e ammodernò l'organo, conferendogli la forma attuale, come attesta anche una targhetta applicata alla cassa²⁹.

Norcia, *Archivio Storico Comunale, Riformanze n. 99 (1626-1627)*, cc. 79 v. e 80 r.

Die 29 novembris 1626

Super supplicatione rev.mi capituli et canonicorum collegiate ecclesie Sancte Marie tenoris sequentis videlicet:

Ill.mo et rev.mo Prefetto, ill.ri SS. Consoli et altri del Consiglio, il piovano et canonici di S. Maria, tenuti figli di quest'honorato consiglio, humilmente espongono alle SS. loro che dell'anno 1618 mediante la concordia fatta con questa ill.re Comunità, avendo dato a fare un organo a maestro Lucidonio Marinucci per la loro chiesa con spesa di scudi quattrocento, il quale poi sendosi trovato difettoso, con le considerazioni tra il capitolo et canonici celebrate, hanno forzato esso maestro Lucidonio a farlo rifar di novo ad altro maestro perito nell'arte et al presente si ritrova in essere per metterlo in opra, ma perché è necessario farli qualche ornamento sì per decoro della chiesa a honor della Patria, sì anco perché in esso v'è d'uso da mettere l'arme della Comunità et il capitolo non ha modo alcuno da farlo stante la tenuità delli canonici, la spesa gli bisogna fare per rimettere alcuni legni nel tetto di essa chiesa, il retrovarsi carichi di debiti per le spese del baldachino, paramenti fatti nella chiesa, fabrica della sacrestia et altre spese in litigare et difendere le loro buone ragioni, lasciando da parte cento scudi che restano a pagare per dett'organo et l'indoratura che n'andarà doppo fatto l'ornamento, ricorrono alla liberalità delle SS. loro pregandole con ogni efficacia vogliano compiacersi farli qualche carità per detto bisogno secondo da Dio saranno spirati [...]

Il bellissimo organo della cattedrale è opera di Adriano Fedeli, risalente al 1744 circa. Nel corso del secolo XIX lo strumento ha subito varie modifiche (come successivamente sarà specificato), per lo più alla manticeria ed alla fonica, ma le trasformazioni più significative, che hanno solo contribuito ad alterare la fisionomia del vecchio organo, sono state ap-

portate da Enrico Giustozzi nel 1930, secondo i gusti di riforma in auge in quel periodo.

Lo strumento è collocato in cantoria sull'ingresso principale, contenuto in una bellissima cassa riccamente adornata con statuette e decorazioni dorate, addossata alla parete. La facciata ha un'apertura irregolare, con lineamenti che seguono l'andamento delle canne di mostra, sorrette anteriormente da una fascia dorata curvilinea. Internamente e nel prolungamento sulla sinistra del basamento è collocato il mantice a lanterna, non originale, alimentato da due pompe a cuneo sottostanti azionate da leva. Duplicazione di elettroventilatore, aggiunto da Giustozzi nel 1953. Originariamente funzionava una trasmissione a meccanica sospesa, con somiere a tiro fornito di 9 stecche. Dopo l'intervento del 1930, lo stesso somiere era comandato da una meccanica a leva, con azionamento delle stecche ottenuto tramite l'ausilio di mantecelli pneumatici. Allo stesso periodo risalgono i due somieri a pistoncini a canali per registro ad azionamento pneumatico contenenti le canne dei registri nuovi e dei tasti aggiunti al manuale. In effetti in origine lo strumento era dotato di tastiera scavezza con estensione di 45 note, su consolle a finestra tradizionale. Attualmente, su consolle applicata, esiste una tastiera cromatica di 56 note; la relativa pedaliera è diritta di 12 note, ad essa sempre unita. Su unica fila sopra il manuale sono disposte le 10 placchette a bilico, contrassegnate da bottoni applicati sulle stesse. La attuale disposizione risulta così composta da:

Principale 8p
Principale 8p
Voce Umana 8p
Viola 8p
Celeste 8p
Bordone 8p
Flauto 4p
Ottava 4p
XV-XIX-XXII
Tremolo.

La facciata è disposta su unica campata a profilo inflesso con doppia cavità in corrispondenza delle canne minori; la compongono 25 canne di Principale con inizio dal do1, disposte a cuspidi con ali laterali spezzate convergenti. I labbri superiori sono a mitria sovrastata dal caratteristico puntino a sbalzo dei Fedeli, e le bocche non allineate seguono lo stesso andamento della mostra. Alcune di tali canne sono opera di rifacimento nel 1888 dell'organaro romano Attilio Priori, che nell'occasione si servì di alcune vecchie canne di stagno dell'organo della basilica di S. Benedetto sempre in Norcia. Per quanto riguarda le altre canne va rilevato che nel 1872 Ottavio Fedeli trasportò l'originario Flauto in Quinta in Ottava (attuale Flauto 4p), e nel 1902 un altro esponente dei Fedeli non meglio specificato (probabilmente Zeno) aggiunse il registro di Viola. Attualmente l'organo si trova in stato di semiabbandono pressoché inutilizzato, ed è inutile sottolineare che sarebbe necessario intervenire con operazioni di restauro filologico per salvaguardarne il grande valore artistico nonché il suo notevole interesse storico.

Santa Pace

L'organo che esisteva nella chiesa del monastero fu venduto nel 1854 alla parrocchia di Sant'Eutizio ad Aliena³⁰.

(30) Cfr. A. FABBÍ, *Studio storico-artistico su Aliena*, Stab. tip. editoriale A. Millefiorini, Norcia 1973, p. 23.

(23) Ivi, libro d'esito della cattedrale (1839-1867), cc. 12 r., 27 v., 29 v.

(24) *Ibidem*, anni 1851, 1862.

(25) Ivi, esito della cattedrale (1868-1957), cc. 12, 18, 30, 38.

(26) *Ibidem*, cc. 51, 58, 65, 73, 76, 86, 89, 93, 97, 98.

(27) *Ibidem*, c. 103 v.

(28) *Ibidem*, anno 1902.

(29) *Ibidem*, anno 1930.

Si tratta di un bello strumento costruito da Domenico Antonio Fedeli da Camerino nel 1762, oggi purtroppo smontato e bisognoso di un ripristino.

Il riferimento principale è dato da una targa di carta manoscritta applicata internamente alla secreta del somiere con la dicitura "Ego Dominicus Antonius Fedeli a Cammerini Fecit (!) anno 1762", seguita dal solito simbolo con sottostanti iniziali D.F.

Dello strumento resta in sede solo la parte superiore della cassa, privata del basamento, ed appesa alla parete in cantoria sull'ingresso principale; mentre per quanto riguarda il resto, tutti i componenti sono stati smontati e sparsi, in apparente discreto stato di conservazione, per la cantoria. La facciata si presenta divisa in tre campate con canne in lega a prevalenza di stagno disposte a cuspide, con solito puntino a sbalzo sopra la mitria. Alimentazione garantita da due mantici a cuneo azionati da funi; trasmissione a meccanica sospesa con catenacci a diametro ridotto. Somiere a tiro con 7 stecche a crivello unico di legno. La consolle è a finestra con tastiera di 45 note do-do in bosso ed ebano; frontalini in bosso coi contorni tinti di nero, modiglioni leggermente sagomati. Pedaliera di 8 note, 8 pomelli di registrazione, 7 per le stecche, uno per il Tiratutti. Senza poter effettuare uno studio più approfondito dello strumento, e non avendo rintracciato la tavola dei registri, non è possibile stabilire l'esatta disposizione dello strumento, che dovrebbe ad ogni modo essere composta da:

Principale	Voce Umana
Ottava	Flauto
Decimaquinta	
Decimanona	
Vigesimaseconda	Tiratutti (dalla XV)

ORGANARI DELLA VALNERINA

Parlando di organi della Valnerina non potevamo tralasciare di parlare sinteticamente di alcuni costruttori locali attivi tra il XVI ed il XVII secolo. Alcuni di essi svolsero la loro attività prevalentemente nel Lazio.

Ascanio Belforte: nativo di Ponte di Cerreto. Dopo aver costruito l'organo della chiesa di S. Maria Annunziata del suo paese, si trasferì a Roma dove collaborò con Luca Blasi e Paolo Girlanzio tra il 1590 ed il 1608. Alcuni studiosi affermano che egli fu allievo di Marino e Vincenzo da Sulmona.

Ennio Bonifazi: originario di Cerreto e nipote del più celebre Armodio Maccioni, fu soprannominato il Cerricola. Fu maestro a Giuseppe Testa, capostipite di una famosa famiglia organaria. Si trasferì a Roma dove proseguì l'attività dell'officina di Luca Blasi insieme allo zio Armodio Maccioni, lavorando dal 1624 al 1654. A Roma costruì alcuni strumenti per le seguenti chiese: S. Maria sopra Minerva (1628), S. Maria Maggiore (1633), S. Pietro (1636), S. Lorenzo in Damaso (1638).

Armodio Maccioni: figlio di Oddo e nativo di Cerreto, si trasferì a Roma dove proseguì la bottega di Luca Blasi. Riparò e mantenne molti strumenti nelle chiese romane dal 1608 al 1621 circa. Successivamente tornò al suo paese natale dove costruì un organo per la chiesa di S. Maria Annunziata nel 1627. Morì a Cerreto nel 1629.

Lucidonio Marinucci: organaro di Norcia. Insieme al fratello Alessandro aveva alcuni possedimenti nella parrocchia di S. Agostino. Nel 1628 costruì uno strumento per la collegiata della sua città e due anni dopo ne fabbricò uno per la chiesa di S. Fortunato a Todi.

RENZO GIORGETTI - MARCO VALENTINI